

ancora segnato da divergenze ed attriti, sono emersi, quali elementi di possibile incidenza sulla configurazione dei futuri assetti, il ruolo crescente della componente sciita ed il riavvicinamento delle principali formazioni curde.

Centrali ai fini della sorte del regime sono gli esiti delle verifiche sullo stato delle capacità proliferanti di Baghdad, affidate al *team* di ispettori dell'ONU.

d. Nordafrica

La lettura degli sviluppi di situazione intercorsi nell'area induce a confermare il quadro precedentemente tracciato, che vede le Dirigenze locali chiamate a misurarsi, da un lato, con rilevanti problematiche interne – tra cui spicca quella legata al radicalismo confessionale – e, dall'altro, con una congiuntura internazionale che rende complesso e significativo ad un tempo il ruolo per certi versi "duplice" di quei Paesi, quali principali interlocutori dell'Occidente ed attori di rilievo del mondo arabo.

A fattori comuni per la regione, tra i dati di maggior significato sul piano della sicurezza si pongono, tenuto particolarmente conto del dinamismo dimostrato al di fuori dei contesti d'origine dalla componente integralista nordafricana: segnali relativi al possibile reingresso e/o transito di elementi rifluiti dall'Afghanistan; pressione su quei territori di sostenuti flussi migratori sub-sahariani che puntano sul Mediterraneo settentrionale, individuando nel nostro Paese una delle sponde verso le destinazioni finali; fenomeni di contrabbando e banditismo nelle zone frontaliere, che potrebbero inserirsi nel processo di ridislocazione della componente arabo-afghana; indicatori circa una possibile reviviscenza od ulteriore radicalizzazione dell'attività di aggregazioni islamiste locali; manifestazioni antioccidentali in collegamento con la mancata soluzione del conflitto israelo-palestinese e con il ventilato attacco all'Iraq.

In tale ottica, rileva la situazione in **Algeria**, tuttora segnata dall'attivismo delle formazioni armate di ispirazione confessionale e da un sostenuto livello di conflittualità nella regione nordorientale della Cabilia. Ciò, in un contesto in cui il permanere di precarie condizioni socio-economiche e le tensioni connesse rischiano di ostacolare l'azione riformatrice del Governo.

In **Egitto** – dove la principale formazione islamista è stata, di recente, interessata da un avvicendamento al vertice di cui restano da cogliere le

implicazioni future – prosegue l'azione di contenimento e repressione dell'integralismo, da ultimo emerso per nuove minacce antioccidentali che sarebbero state formulate da una aggregazione da tempo inattiva su quella scena. Il Cairo deve misurarsi con il diffondersi di posizioni e propaganda radicali, mentre rimane fortemente impegnato nella mediazione delle crisi mediorientale ed irachena, funzione alla quale è votato per il ruolo di spicco che ad esso viene riconosciuto nel contesto arabo.

Analogo attivismo diplomatico informa la condotta della **Libia**, che continua ad affiancare alle aperture all'Occidente – nel cui ambito si collocano il miglioramento delle relazioni con la Gran Bretagna ed i nuovi passi compiuti per la soluzione della "questione Lockerbie" – un sostenuto dinamismo a livello regionale, mediante iniziative intese a promuovere forme di aggregazione tra i Paesi africani. La stabilità di quella scena è tuttora assicurata dalla centralità della figura del *rais*, il quale associa all'impegno volto a contrastare la minaccia islamista l'attenzione solidaristica nei confronti della questione palestinese.

Segnali relativi a possibili azioni antioccidentali sono stati raccolti per quanto riguarda la **Mauritania**, la **Tunisia** ed il **Marocco**, ambiti legati altresì all'azione di sodalizi criminali operanti nel settore dell'immigrazione clandestina.

e. Corno d'Africa ed Africa subsahariana

Pur in presenza di sviluppi nel processo di avvicinamento tra Etiopia ed Eritrea e di prospettive di pacificazione in Somalia, perdurano nel **Corno d'Africa** condizioni di precarietà. Sulle relazioni tra Asmara ed Addis Abeba continua a gravare un clima di reciproca sfiducia, che non è stato dissipato dall'avvio dell'attività propedeutica alla demarcazione ufficiale della frontiera etiope-eritrea e dal completamento delle operazioni di rilascio dei prigionieri di guerra eritrei, che pure ha eliminato un potenziale fattore di contenzioso.

Il **contesto etiopico** resta segnato da tensioni di matrice etnico-politica, tradottesi in manifestazioni di protesta, sfociate talora in scontri di piazza.

Quel governo è altresì impegnato nell'opera di contrasto dei movimenti armati indipendentisti e dei gruppi estremisti islamici attivi *in loco* che, pur non costituendo al momento una seria minaccia alla stabilità della dirigenza, hanno

manifestato un crescente attivismo specie in alcune aree centro-occidentali e sud-orientali del Paese.

In **Eritrea**, la tensione interna, effetto della grave crisi socio-economica e della prosecuzione della campagna di arruolamento forzato, si pone tra le concause dell'incremento del fenomeno dell'emigrazione clandestina, che ha raggiunto significative proporzioni. Persiste il deterioramento delle relazioni con gli Stati dell'area, in particolare con il Sudan, che accusa Asmara di fornire supporto ai ribelli sudanesi.

La prosecuzione dei negoziati di pace in **Somalia**, pur in presenza di dissensi e spaccature tra varie fazioni, non ha attutito il livello di conflittualità locale inclusa la Capitale, ove reiterati sequestri di funzionari somali delle Nazioni Unite, a scopo estorsivo, hanno provocato più volte la sospensione dell'attività degli organismi di cooperazione dell'ONU. In occasione degli attentati terroristici di Mombasa, il gruppo estremista somalo Al Ittihad-Al Islami (AIAI) è emerso all'attenzione per il sospetto coinvolgimento diretto o indiretto nell'episodio.

Non si sono rilevati significativi sviluppi in **Sudan**, ove permangono l'acceso confronto politico tra governo ed opposizione islamica e gli scontri tra forze militari e guerriglia del sud, contestualmente alla prosecuzione dei colloqui di pace.

L'azione terroristica condotta a Mombasa ha avuto riflessi sulle dinamiche politiche del **Kenya**, inasprendo i toni del dibattito interno in ordine all'efficienza dell'apparato di sicurezza ed ai rischi connessi con la presenza di circoli estremisti islamici.

Degne di attenzione sono talune aree centro-africane, come il **Burundi** – per il prosieguo di attentati ed episodi di violenza di matrice politico-tribale e di scontri armati tra forze militari e formazioni ribelli – e la **Repubblica Democratica del Congo**, ove sullo sfondo delle trattative negoziali si registrano scontri di natura etnico-politica. Dopo un lungo periodo di lacerazioni interne, si consolida il processo di stabilizzazione in **Angola**, con interessanti prospettive di sviluppo.

Di rilievo resta la crisi in **Costa d'Avorio**, interessata da un tentativo di colpo di stato ad opera di ribelli che hanno esteso l'attività armata sino alle zone

occidentali, con ripetuti attacchi contro i militari francesi ivi stanziati. Permangono, infine, indicatori di incertezza nello **Zimbabwe**.

f. Asia centro-meridionale

Il quadro delle evidenze che interessano l'**Afghanistan** presenta molteplici fattori di tensione connessi sia con la mancata, completa neutralizzazione del dispositivo offensivo delle milizie filotalebane, sia con le perduranti difficoltà incontrate dal governo nell'acquisire il pieno controllo politico e militare del territorio. Nonostante i positivi sviluppi delle operazioni delle forze della coalizione internazionale, prosegue la campagna contro la presenza straniera mediante la propaganda a favore del *jiha'd* e la pianificazione di attacchi contro unità delle forze internazionali. Numerosi sono stati gli attentati, anche eclatanti, contro obiettivi governativi ed i contingenti internazionali. Lo scenario rimane connotato da un persistente clima di precarietà in ragione del consistente flusso di profughi, specie nella Capitale, che alimenta sensibilmente i livelli di criminalità, delle faide tra responsabili governativi locali e *leader* tribali nonché dell'attività dei gruppi di narcotrafficienti, nelle province settentrionali. Riguardo a quest'ultimo fenomeno, è stata rilevata una consistente produzione di oppio grezzo malgrado la campagna promossa dal presidente Karzai e l'intervento delle forze della coalizione anti-terrorismo. Nel complesso, la situazione non appare nel breve termine destinata a segnare passi significativi, in considerazione della perdurante capacità delle varie componenti estremiste presenti nel Paese di rafforzarsi e perseguire obiettivi destabilizzanti.

Nelle **repubbliche dell'Asia centrale ex-sovietica**, di specifico interesse per la contiguità territoriale con l'Afghanistan e la crescente attività dei movimenti fondamentalisti, si è confermata la strategia violenta del radicalismo uzbeko. La determinazione a contrastare il fenomeno nelle singole entità nazionali si è estrinsecata in una concertata e fattiva collaborazione con le forze della coalizione internazionale. Di rilievo, il fallito attentato al presidente turkmeno non ancora chiaramente riconducibile al terrorismo transnazionale ovvero a forze di opposizione locali.

Il confronto tra **India** e **Pakistan** per l'annoso contenzioso sul Kashmir, che aveva fatto temere lo scoppio di un conflitto regionale, ha registrato un

progressivo allentamento della tensione, evidenziatosi con il parziale ritiro dei dispositivi bellici schierati nella regione. Tale distensione non ha riguardato la "Linea di Controllo", ove è rimasto intatto il clima di diffidenza tra i due paesi, in ragione delle perduranti infiltrazioni di gruppi separatisti islamici che, basati in Pakistan, hanno continuato ad effettuare attacchi terroristici in territorio indiano. L'elezione al vertice dell' "Unione Indiana" di uno scienziato nucleare di religione musulmana pare aver contribuito a ridurre la conflittualità interconfessionale che contrappone, in India, gli indù ai musulmani.

In Pakistan, l'ascesa della componente islamica radicale, sancita dagli esiti delle elezioni di ottobre, potrebbe aver ripercussioni sulla politica di supporto della dirigenza alla lotta al terrorismo internazionale. Permane un consistente rischio di attentati da parte dei movimenti islamici estremisti che non condividono l'appoggio fornito dalle autorità locali ai paesi occidentali. Di specifico interesse le segnalazioni attestanti il persistente afflusso in territorio pakistano di elementi riconducibili ad Al Qaida che, fuoriusciti dall'Afghanistan, potrebbero costituire basi operative nel Paese ed attuare attentati contro obiettivi statunitensi/occidentali, nonché nei confronti dei vertici istituzionali di Islamabad. Si è verificata, inoltre, un'intensificazione delle attività terroristiche in direzione di scuole e ospedali gestiti da personale di religione cristiana.

g. altri contesti di interesse

Forti proteste internazionali hanno contrassegnato lo sviluppo, da parte della **Corea del Nord**, di un programma nucleare militare, che ha innescato una crisi di particolare rilevanza, tenuto conto dell'attuale situazione geostrategica e della concreta possibilità che Pyongyang disponga, oltre che delle accertate potenzialità missilistiche, anche di ordigni nucleari.

In aggiunta, l'intercettazione, in dicembre, di una fornitura di componenti missilistiche occultate sotto un carico di cemento di un mercantile nordcoreano diretto nello Yemen, ha palesato il persistere di una spregiudicata politica di esportazioni di armi.

La perdurante criticità dei fattori socio-economici e l'ampia instabilità nel **contesto sudamericano** hanno favorito l'innescarsi di un diffuso processo

degenerativo, suscettibile di compromettere ulteriormente le già fragili cornici locali. L'insieme degli elementi raccolti evidenzia: in **Venezuela**, il protrarsi dello sciopero generale che ha acuito il degrado socio-economico, alimentando forti tensioni cariche di effetti destabilizzanti per l'assetto politico-istituzionale, in un clima di accresciuta insicurezza anche per la comunità italiana residente, più volte colpita da sequestri ed intimidazioni; in **Argentina**, il pericolo che la protesta sociale, innescata dalla crisi inflattiva ed occupazionale, possa sfociare in tumulti di piazza, con ricadute sulla stabilità del governo; in **Brasile**, il rischio di connessioni tra il narcotraffico ed esponenti di organizzazioni terroristiche dell'area nonché la presenza di fiduciari di gruppi radicali islamici nella regione a sud del Paese.
